L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:
(ANNO IV. - DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1878).
Milano e Italia. Anno L. 25, semestre 13, trimestre L. 7
Per il SUPPLEMENTO DI MODE, aggiungere L. 6 all'anno.
(Le 4 precedenti annate in 7 volumi L. 85).

Milano-Roma
Anno V. - N. 12. - 24 Marzo 1878.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli editori FRATELLI TREVES, in Milano Via Solferino, N 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno	sem.	trim.
Stati dell'Unione Postale	L. 32	17	9
Stati Uniti d'America	» 36	19	10
Australia, Cina, Giappone, India	» 44	23	12
America meridionale	» 48	25	13
Perù, Chilì.	» 54	28	15

Sommario del N. 12.

TESTO: Benedetto Cairoli *(Ugo Sogliani)*. — Conversazione *(Doctor Veritas)*. — Le nostre incisioni: Ultime esequie al Re; Un quadro del Tiziano; L'Esposizione universale di Parigi (il palazzo del Trocadero); Scene della guerra. — Corriere di Napoli: Arte ed artisti *(Nicola Lazzaro)*. — Il conte Santorre Santarosa, fine *(R. Sacchetti)*. — L'America in Europa, novella *(G. Robustelli)*. — Necrologio; Note letterarie; Sciarada.

INCISIONI: Ritratto di Benedetto Cairoli. — Napoli: Funerali a S. M. il Re nella chiesa del Gesù. — Venezia: Funerali a S. M. il Re nella chiesa di S. Marco. — Esposizione Universale di Parigi; Facciata del palazzo del Trocadero, vista dalla piazza del Re di Roma. — Accademia di Belle arti a Venezia: La presentazione di Maria al tempio, quadro di *Tiziano*. — Scene della guerra: Entrata del Principe di Serbia a Nissa. — Pietroburgo: L'illuminazione della prospettiva Newsky all'annunzio della pace di S. Stefano. — Rebus. — Scacchi.

BENEDETTO CAIROLI.

Assumendo il posto di Presidente della Camera dei Deputati, alla quale con 227 voti era stato chiamato, Benedetto Cairoli pronunciava il giorno 10 marzo un discorso tutto nobilissimo entusiasmo per i destini d'Italia e tutto modestia per sè medesimo. A mala pena egli acconsentiva che una luce benedetta piovesa sul suo nome dai sepolcri e forse aveva tratto benevolente su di lui gli sguardi della nazione.

Ben è vero che dall' oratorio della casa Cairoli in Gropello Lomellino, viene intorno a Benedetto come una aureola di martirio. Ivi accanto al padre Carlo Cairoli, che dalla cattedra di chirurgia, fu nel 1848 chiamato dall'insorto popolo pavese a reggere le cose del Comune, e daccanto a quella fortissima madre che fu Adelaide de'conti Bono, riposano i fratelli di Benedetto: Ernesto, morto nella battaglia di Biumo presso Varese nel 1859; Luigi, morto in seguito alle fatiche della campagna del 60; Enrico, morto a Villa Gloria; Giovanni, morto in seguito alle ferite ivi pure riportate. E la religione di quei sepolcri, così cari a Benedetto, contribuisce a fare dell' unico superstite della gloriosa famiglia, uno degli uomini più popolari e più rispettati d' Italia.

BENEDETTO CAIROLI.
(Disegno del sig. Rinaldi, da una fotografia del signor Montabone).

Ma anche la sola sua vita, spoglia pure di quel sacro prestigio del nome che suona tutto devozione all' Italia, basterebbe a fare di Benedetto Cairoli una delle più belle figure del nostro risorgimento.

Benedetto Cairoli, nato nel marzo 1826 a Pavia, era studente in legge nella sua nativa città, quando avvamparono i moti italici del 1848, ed egli, dopo aver preso parte a tutte le dimostrazioni degli studenti, dopo aver partecipato a tutte le congiure di quella sua casa che la polizia austriaca dichiarava « una delle peggio qualificate in linea politica », si arrolava volontario e con la schiera pavese partiva per la sua prima campagna. Per un paio d'anni, dopo cessata la rivoluzione, gli Austriaci lo lasciarono tranquillo a Pavia ed a Gropello, ma nel 51 gli fu forza rivalicare il Ticino, ed ivi, nel fido Piemonte, rimase quasi sempre, pronto ad affrontare ogni pericolo per la libertà della patria, sinchè nel 1859 l' Italia lo chiamò nuovamente tra le file

dei volontari, ed egli vi si ascrisse quale semplice Cacciatore delle Alpi. Egli nell'armi non cercava certo una carriera, ma la gloriosa spedizione del 5 maggio 1860 trovò in Benedetto Cairoli uno dei capi dei Mille, il comandante quella settima compagnia alla quale Garibaldi diceva: « Voi siete un nucleo d'eroi! Voi meritereste d'essere baciati ad uno ad uno! »

All'assalto di Palermo, Benedetto fu ferito a una gamba e rimase invalido per molti anni, sinchè il dottore Bertani, nel quale oggi molti vedono un avversario parlamentare del Cairoli, gli ridonò, con una paziente operazione, la vigorosa interezza delle membra. Tuttavia anche nel 1866, quale colonnello comandante il quartiere generale, Benedetto molto operò nel Trentino, e nel 1867, sino dal primo giorno che l'evaso da Caprera lo abbracciava sorridendo in Firenze, accompagnò Garibaldi nella sventurata spedizione di Mentana.

La sua vita parlamentare, che è meno gloriosa della sua vita di soldato, non è meno attiva, nè meno dimostra com'egli, benchè proclive ad amare tutto ciò che sembra grande e bello, sappia mettere, nei momenti difficili, sopra ad ogni spirito di parte, l'amore del paese. Deputato sino dalla prima legislatura del Parlamento italiano, membro di numerose commissioni, oratore simpatico, Cairoli fece discorrere di sè, come deputato, specialmente per la sua insistenza nel patrocinare due progetti di legge, che rivelavano il suo ideale d'italiano e di liberale.

Fino dal 21 gennaio 1862 egli aveva presentato alla Camera un suo disegno di legge per accordare la cittadinanza agli emigrati delle provincie non ancora unite al Regno, e poichè la prima volta non riuscì ad ottenere l'approvazione della proposta, la presentò la seconda volta il 31 gennaio 1866 e la svolse il 2 di maggio dello stesso anno. Ugualmente non felice fu la riuscita, ma egli tornava all'assalto il 29 di maggio 1868 quando pure la Venezia era già da due anni dell'Italia; restavano Roma, Trieste, Trento, e per l'anima italiana di Benedetto Cairoli la patria sta solamente nei confini segnati da Dio.

Con uguale insistenza Benedetto Cairoli perorò nella Camera per la estensione del diritto elettorale politico a tutti gli Italiani di anni vent'uno che sappiano leggere e scrivere; presentò un analogo progetto di legge il 13 maggio 1872, lo svolse alla Camera il 31 dello stesso mese, perorò per esso il 9 dicembre 1873 e ripresentò il progetto il 16 dicembre di quell'anno medesimo.

Molte le interpellanze del Cairoli: tra altre l'11 febbraio 1867, il 12 maggio 1873, il 7 marzo 1874 sul diritto di riunione ora nel Veneto ed ora a Roma; il 21-23 gennaio 1875 intorno agli arresti della villa Ruffi.

E questa interpellanza vi dirà, forse meglio d'ogni altra cosa, di quale nobile tempra sia l'animo di Benedetto Cairoli. La grave figura di Giuseppe Mazzini, la austera di Aurelio Saffi gli inspiravano amore e rispetto, onde ei chiamava, in quell'interpellanza, Giuseppe Mazzini, del quale si dicevano discepoli gli arrestati, « il più glorioso apostolo dell'unità, il più formidabile avversario dell'Internazionale » e salutava in Aurelio Saffi « il glorioso triumviro di Roma, l'uomo il cui nome si collega ad una delle più belle pagine del risorgimento nazionale. »

Ma quando il ministro dell'interno, Gerolamo Cantelli, gli ebbe mostrati i proclami di quei di villa Ruffi, che parlavano di « proverbiali testardaggini dell'Ente monarchico », e gettavano vituperi alla casa di Savoia, Benedetto Cairoli accettava il consiglio di Paolo Onorato Vigliani che, compagno allora nel Ministero a Gerolamo Cantelli, pregava « quella parola sempre cara ed autorevole per gli Italiani, a non muovere querele, a non isposare le parti dei repubblicani, ma a pregare caldamente tutti i liberali schietti, di oneste intenzioni, qualunque sia la bandiera sotto cui hanno militato, a riunirsi sotto questa Monarchia, che ha la gran colpa di avere fatta l'Italia una, libera, indipendente, che sola ne può assicurare l'avvenire, che con piena lealtà si adopera con noi a farla grande, prospera e potente ».

Benedetto Cairoli era troppo patriota, troppo onesto e troppo intelligente per non essere consentaneo a questi pensieri, e lo dimostrava allora, e lo dimostrò adesso nel suo primo discorso nel quale augura la concordia di tutti i partiti nella venerazione a re Vittorio, nella lealtà di re Umberto.

I lettori ricordano che non è gran tempo, tra le procelle del Parlamento, fu detto che la mano di Sella, l'uomo della destra, stringeva la mano di Cairoli, l'uomo della sinistra. A questa stretta di mano, al prestigio del nome, all'eccellenza del cuore, alla serenità della mente, Benedetto Cairoli deve l'applauso col quale fu accolta da quasi tutti i partiti, la notizia che re Umberto, nella sua fiducia costituzionale, aveva chiamato il nuovo Presidente della Camera a formare il nuovo Gabinetto.

Cairoli infatti si accinse all'opera, ma egli esperimentò l'antico adagio: « Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io ». Sembra che Dio non l'abbia guardato e per molti giorni le trattative a nulla approdarono. Cairoli aveva in animo di formare un Gabinetto nel quale ben più che al colore di parte, si dovesse aver riguardo all'onestà, al patriottismo e all'ingegno dei nuovi Ministri; ma le varie frazioni della sinistra, ora per un motivo ora per un altro, gli mossero una guerricciuola così minuta e puntigliosa, che più volte, ove re Umberto non l'avesse confortato ad insistere, egli avrebbe rinunciato al mandato, e ancora dodici giorni dopo cominciata questa crisi laboriosa, tutt' al più si dicevano vinte alcune delle difficoltà. Se egli però riescisse nel suo intento, se l'Italia avesse un Gabinetto Cairoli duraturo, Benedetto potrebbe forse unire il suo nome a qualche riforma liberale e in un saggia, e sopratutto, anzi certamente, gioverà a far riflorire la fiducia nell'onestà, tanto e troppo turbata dai suoi antichi amici di sinistra, giunti al potere. Ma se Cairoli non riesce a mettersi o a rimanere a capo della pubblica cosa, la disgrazia sarà grande per il suo partito; — ma non per lui. Posto in grado eminente a Roma quale Presidente della Camera, venerato dal popolo, stimato dal re d'Italia, egli troverà forse più dolci gli ozii estivi del mesto Gropello, dove una donna trentina, una figlia de' conti Sizzo, Elena sua, guardandolo coi begli occhi pensosi, sorregge il suo dolce invalido, e lo conforta, fra tante piccole ire, ad amare il grande ideale, l'Italia.

UGO SOGLIANI.

NOTIZIE LETTERARIE.

— La Federazione internazionale per l'osservanza della domenica, che ha la sua residenza in Ginevra, ha aperto un concorso per un'opera letteraria, di circa 300 pagine in-12, la quale sotto forma di racconto (biografia, novella, ecc.) mostri sotto il triplice aspetto della salute, della vita di famiglia e dello stato morale e religioso, le conseguenze funeste a cui vanno soggetti gl'impiegati delle pubbliche amministrazioni e pecialmente quelli delle strade ferrate, a cagione della mancanza del riposo domenicale. Una somma minimum di Lire 3,000 è messa a disposizione del Giurì, per una o più ricompense da accordarsi: il primo premio però, se verrà conferito, non potrà essere minore di lire 2,000. Gli scritti saranno ricevuti in francese, in tedesco, in inglese e in italiano, e devono essere spediti non più tardi del 10 dicembre 1879 al Segretario della Federazione: 43, route de Carouge, à Genève.

CONVERSAZIONE.

Un cavalleggiero! Si sarebbe mai immaginata, mia gentile lettrice, quando mi vede seduto in faccia sua, d'aver davanti di sè un *cavalleggiero?* — La sua molle poltrona, in cui mi sprofondo sedendomi, protesta con un gemito, pieno di discrezione ma insieme di strazio, contro quella classificazione.

Ecco — il rispettabile corpo dei *cavalleggieri* è proprio quello in cui non posso arruolarmi — per certe mie ragioni personali... che ella mi permetterà di tacere.

Eppure vi fu un giornale che ha scoperto in me un *cavalleggiero* della monarchia! — e per giunta un *cavalleggiero furibondo!*

Il qual giornale, farneticando, si è immaginato che mentre io me ne sto qui, il Martedì, confidandole ciò che mi passa pel capo, riandando assieme ciò che ci è caduto sotto lo sguardo, in un confidente ricambio di impressioni, di aspirazioni — stia facendo degli esercizj di volteggio, delle cariche a fondo, rompendo lancie, e correndo quintane per la monarchia!

Questo giornaletto non deve esserle mai capitato sott'occhio. — S'intitola *Libertà e Associazione* e lo redige Brusco Onnis.

Chi è Brusco Onnis?

Brusco Onnis è un ultimo avanzo di quella setta Mazziniana che ha perduto in Maurizio Quadrio l'ultimo apostolo della sua fede.

Sono i quaccheri della idea repubblicana. — Lugubri, solenni, austeri nell'aspetto — idealisti, mistici nei riti del loro culto e nella loro letteratura — nell'insieme un *quid medium* fra gli *illuminati* dell'antica alchimia e gli *ossessi* dell'antico cattolicismo — fra gli auguri e i maghi — fra gl'inspirati e gli epilettici. — Vestono come i primi attori di una volta — un soprabitone a due petti, lungo, scuro, classico, melanconico — camminano lenti — senza far strepito, come se fossero dei fantasmi, e venissero d'oltre tomba — parlano sommessi con grandi pause, e grandi sottolineature di voce e stravolgimenti d'occhi, un gergo tutto nebbie, vapori, senza contorni — come le figure di Cremona, che vedute da lontano vi abbagliano, e vi seducono, e da vicino si dissolvono in una grande macchia di varj colori, sotto cui nuota e si smarrisce una forma indistinta.... a cui non sapete dare un nome preciso.

Hanno in sè qualche cosa di sacerdotale, che trapela da tutta la loro persona, dai loro gesti, dalle loro movenze — tra il prete in borghese e il pastore protestante dell'antico dramma *Stifellus*.

Di tutte le tribù dei radicali questa è la tribù Levitica — che ha la sua brava arca santa da custodire, su cui è scritta l'antica formula di Mazzini, *Dio e Popolo* — ed entro di cui stanno gelosamente racchiusi tutti gli aforismi della rettorica repubblicana idealista. — Ma ahimè! i leviti che circondano l'arca santa si fanno ogni giorno più rari. — Ed è peccato, perchè la rettorica repubblicana idealista, piena di trascendentalità, aveva almeno il merito di indirizzarsi all'anima, allo spirito, di creare delle larve sotto cui spesso mancava il corpo, ma ch'erano belle a vedersi nelle loro tinte azzurre, e coi loro riflessi cilestri — mentre la rettorica repubblicana..., realista parla ai sensi, alla natura, ai tumulti degli uni e alle esigenze dell'altra; eccita quelli e queste, e vi mette dentro il lievito dei rancori e delle invidie perchè fermentino — e non crede che nelle proprie passioni.

Basta! tronco il raffronto perchè non vo' fare della politica.

Quel giornale, ch'esce la domenica per diffondere il verbo nelle classi popolari, è il Talmud di quella tribù.

Il vocabolario del Fanfani che scrive *Talmudde* o *Talmude*, lo definisce così: *un certo libro degli Ebrei, che ostenta dottrina e istruzione e che è pieno di molte favolose e false esposizioni della Sacra Scrittura.*

Lascio a quel Vocabolario la responsabilità della maligna illustrazione, e proseguo.

È da quel giornale che il gran Levita Brusco Onnis, indossati i paramenti sacerdotali e stendendo ambo le mani verso di me, mi scaglia contro il sacro anatema, perchè un

giorno, ciarlando con lei del più e del meno, e parlando, non so come nè perchè, delle classi sociali che non ci sono più, mi uscì detto che non vi è più neanche il popolo — *perchè quella parte di esso che guadagna assorbì tutto l'egoismo e l'indifferentismo con cui la tenne conculcata la borghesia — e l'altra parte che non guadagna, è diventata....* CANAGLIA.

Quella parola *canaglia* in majuscoletto, il gran Levita non la manda giù — e, preso il tuono più nasale ed enfatico, sclama:

« *Ecco ciò che la monarchia pensa delle classi sociali, e cosa è per essa questo popolo che grida, e implora libertà, giustizia ed eguaglianza!* »

Io non pretendo di esporre il pensiero della Monarchia — ma per mio conto individuale penso che il *popolo che grida* si rassomiglia molto al popolo dei nostri teatri di provincia — quattro comparse straccione, sulle cui spalle si getta un costume sdruscito e bisunto e che si mandano in iscena in coda ai cori coll'incarico di muovere la bocca e di alzare le braccia, quando i coristi cantano, per ingrossarne in apparenza la massa.

E a sentir quel giornale questo *popolo di comparse* artificiali e mercenarie comprende l'ottanta per cento del vero!

Ah! questo poi no! Non ci mancherebbe altro!

Gli è che il signor Brusco Onnis insegna una strana e pericolosa teoria economica alle masse popolari — una teoria che per un'idealista par suo ci par troppo materialista — che cioè il *guadagno comincia laddove finisce quanto basta al necessario alla vita.*

E il primo, il più penoso, il più modesto, il più meritorio di tutti i guadagni, quello della vita — non esiste affatto per questi apostoli?

Lo so bene che con queste teorie la parte che non guadagna si allarga e si allunga oltre misura — perchè il limite di ciò che basta alla vita è un limite mobile che ciascuno pianta, e muove, e rimuove, e trasporta a suo capriccio. — Pel povero operaio che langue senza lavoro e sente i figli domandargli il pane che manca, battendo i denti dal freddo, quel *tanto che basta al necessario alla vita* è rappresentato dal tozzo di pane che può sfamare quelle care creature, dal tizzone fumoso che può sgranchirne le membra intirizzite. — Ma quando il tozzo di pane e il tizzone fumoso sono venuti col primo lavoro, quel *tanto che bastava* ieri *al necessario alla vita* non basta più oggi: per compiere quello *stretto necessario* oggi ci vuole anche un po' di minestra ed un dito di vino che rinvigoriscano lo stomaco e rinfranchino il corpo al lavoro — e venuta la minestra, si sente la necessità del companatico — poi della stanzetta ariosa e soleggiata — poi di quel po' di svago che riposa il corpo e solleva lo spirito, anch'esso quindi necessario alla vita come l'aria e la luce — e così via via — perchè ad ogni passo che si fa nella strada faticosa del lavoro, quella barriera del necessario si sente il bisogno di portarla un chilometro più in là....

Io non ho del guadagno la idea sibaritica del signor Brusco Onnis — esso non rappresenta per me, come per lui, soltanto il superfluo, ma anche, e prima, il necessario.

Il guadagno per me è il frutto e il compenso del lavoro, sia che da esso se ne tragga il tozzo di pane, condito di sudore, o il modesto desinaretto fumante sul pulito desco domestico, o la beata agiatezza.

Quel tal popolo che non guadagna e che per ciò è diventato.... canaglia, è quel popolo che non lavora — appunto perchè trova che non val la pena di lavorare se il lavoro non dà che lo stretto necessario a campare la vita.

È quella parte del popolo che si vede emaciata, livida, barcollante, con la pipa di gesso in bocca, e le mani affondate nelle saccoccie dei rappezzati e sgualciti calzoni, inebetita, slombata, ma sempre sardonica, trascinarsi nei giorni tranquilli di bettola in bettola, e che nei giorni turbinosi e tetri, coll'occhio torvo, il labbro minaccioso, bieca, sinistra.... crea le *dimostrazioni* prima — poi le sommosse.

E pur troppo è questa quella parte del popolo la quale per ottenere, come dice Brusco Onnis, libertà, giustizia, eguaglianza, trova che il mezzo migliore è quello di *gridare* — mentre quell'altra, la libertà, la eguaglianza e anche la giustizia se la fabbrica da sè col lavoro.

Ora noi monarchici invertiamo le proporzioni di Brusco Onnis — e crediamo che questa rappresenti l'ottanta per cento, la prima il venti.

Io non so, lo ripeto, che cosa pensi la Monarchia delle classi popolane — e non ho nessun mandato di pensare per lei — ma so che cosa fanno i monarchici per quell'ottanta per cento di popolo che non è canaglia.

Scuole popolari, istituti di beneficenza a migliaia — per aiutarla dalla culla alla maturità, per mitigare le conseguenze dei suoi errori, persino delle sue colpe, per confortare il suo letto di morte col pensiero che vi è chi pensa alla sua vedova ed ai suoi orfani — prova evidente che la questione sociale l'ammettono e ci pensano anch'essi, e assai più dei repubblicani.

Diffatti che cosa fanno per essa i repubblicani — i migliori, — i puri, — gl'idealisti, — i Leviti?

La istruiscono — dicono essi.

Opera santa! — Vediamo come. Prendo il testo, — il Talmud, — il numero del Giornale *Libertà e Associazione*, in cui mi si arruola forzatamente nei cavalleggieri.

Primo articolo: *La Costituente* — in cui si insegna al popolo che per far la *Costituente* bisogna *cacciare* qualcuno — e fare le barricate.

Secondo articolo. Titolo cabalistico. — Tre F. — Ho creduto che si risuscitasse l'antica consorteria delle F. Niente affatto. — È un articolo in cui s'insegna al popolo che le *istituzioni privilegiate* lo dominano con tre F. — e che quelle tre lettere significano, *feste, farina, forca* — e che solo adesso si è fatto una concessione alle idee liberali — e le tre F di una volta furono tramutate in queste altre: *feste, funerali, e fame.*

Terzo articolo. Un articoletto statistico in cui si insegna che gli Stati Uniti hanno più ferrovie degli altri Stati perchè c'è la Repubblica.

Quarto. Quel tale articolo sulla *canaglia* in cui si danno quelle peregrine idee sul guadagno che le ho espresso più sopra.

Più un articolo sulle *donne della repubblica* — in cui si prova che le donne della repubblica sono più caste, e più rispettabili delle donne della monarchia, — cominciando da *Lucrezia* che sentiva già gli influssi di una Repubblica di là da venire, una repubblicana avanti lettera, ed arrivando ad Eponina, una repubblicana molta problematica essendo una principessa delle Gallie, nata cento anni dopo l'ultimo rantolo della Repubblica Romana.

E campi, se può, il buon popolo di questa istruzione!

E qui si entrerebbe in piena questione sociale....

— .... Se io non le dicessi *alto là!* — Io pure vedo il popolo sovente — lo vedo nelle sue reali miserie, nei suoi reali dolori — terribili le une e gli altri davvero. — Ma quello che visito quando è malato, che consolo quando il lavoro gli manca, è il popolo della realtà. — Non ho nessuna voglia di conoscere il *popppolo* della rettorica. — Finirei forse per confondere l'uno con l'altro — e ciò mi toglierebbe il conforto di fare, anch'io come posso, un po' di bene.

Parliamo d'altro.

Di che si può parlare in giornata? — Della crisi e della Scala — di Cairoli e della Patti. Quel povero Cairoli — che da giorni, curvo su questo pantano della politica, si affatica da mane a sera a pescar.... granchj di tutte le dimensioni — mi fa compassione.

Questa caccia ai ministri a cui lo hanno costretto, ha in sè qualche cosa di selvaggio che deve profondamente ripugnare alla sua dolce e mite natura.

Quell'andar attorno annasando, annaspando... col collo teso, l'occhio intento, pronto a gettarsi sopra un amico o un indifferente per poco che al fiuto si palesi per *ministeriabile* — quel lanciare su lui il laccio — come si fa coi cani arrabbiati per accalappiarli — deve rattristarlo moltissimo.

E poi, quel dover sorridere alla propria vittima, prodigandole carezze e moine, perchè non iscappi, finchè egli sta gettando lo stesso laccio sopra un altro ingenuo che passa — quell'appiattarsi alle cantonate, dietro i pilastri, per coglierlo alla improvvista — quel cacciargli il bavaglio sulla bocca perchè non gridi troppo forte, e non dia l'allarme al vicinato.... deve umiliarlo assai.

E lo spettacolo triste dura da dodici giorni.

È una lanterna magica di larve sbiadite — un caleidoscopio di nomi i più opposti che, ad ogni scossa impressa allo strumento, si aggruppano nei modi più bizzarri, e formano le più strane figurazioni — gente pescata, rigettata nel pantano, ripescata due o tre volte in pochi giorni — che si lascia pescare, buttar via, ripescare con una docilità meravigliosa — gente che si dispensa dal Ministero col certificato medico — gente che per afferrare un portafoglio si arrampica, striscia, lambe, morde, patteggia, transige, abdica — altra che ne scappa come da un contagio.

Per fortuna il paese non prende sul serio tutto questo rimestío. — Due volte al giorno, la mattina e la sera, trovi per via o in teatro o al caffè un amico che, o con una parola, o con un gesto, o con un cenno del capo ti pianta sul petto un punto interrogativo che equivale ad un *dunque?*

Gli si risponde con un altro monossillabo: *niente* — o con un gesto, o con un cenno del capo che ha lo stesso significato — e il dialogo, conciso o muto, non ha altro commento che un sorriso dell'interpellante a cui risponde un altro sorriso dell'interpellato — un sorriso che se volete ha un sapore amarognolo, ma che, per fortuna, resta sempre un sorriso.

Se Cairoli non fosse così affaccendato, e vedesse quel sorriso stereotipato su migliaja e migliaja di labbra, correrebbe al Quirinale per declinare il mandato.

Posto fra il partito senza uomini e gli uomini senza partito, il povero Cairoli oscilla, pencola, ondeggia. — Tirato in tutti i sensi dai suoi amici, dai suoi antecedenti, dalla sua rettitudine, dai fatti che s'impongono, dalle frasi che vincolano, se non n'esce sbranato è un miracolo.

Che peccato! Benedetto Cairoli, con le sue grandi e nobilissime ingenuità, le sue espansioni, la sua lealtà, il suo patriotismo era una delle poche figure artistiche dell'epoca nostra.

Ma bisognava che restasse ciò che era. — Un poeta della politica — che ha una lirica per tutti gli anniversari e le commemorazioni, — che, col pretesto dell'estro poetico, è dispensato dalle regole del senso comune — che tutti ascoltano volontieri, come si ascolta Prati o Aleardi quando declamano le loro liriche, e le loro ballate, che si prende volontieri per pilota quando si vuol navigare nel mare sconfinato ed azzurro dei sogni, delle utopie, delle illusioni.

Ma si capisce che un popolo non può passar tutta la sua vita ad ascoltare delle liriche, a fantasticare coi poeti, e a navigar nell'azzurro.

Viene il giorno della prosa, e allora la poesia a cui avete battuto le mani, vi riesce molesta — trovate ch'essa non dice nulla — che non conclude a nulla — che vi frastorna — che vi annoia — e se il poeta ha una lirica nuova da recitarvi, per bella che la supponiate, tirate di tasca l'orologio e ve ne scusate alla meglio dicendo che siete aspettato per un affare — e che cogli affari non si scherza — chè se il poeta si avvisasse d'insistere, gli rispondete con una spallata che avete ben altro pel capo.

La figura artistica, che sul piedestallo del suo patriottismo, vi pareva così statuaria, trasportata sul banco dei ministri a Monte Citorio, colorita come l'Indiano delle Cascine, messa in moto con dei congegni meccanici fabbricati nella stessa officina ove si fabbricò il *contatore* e il *pesatore* per la tassa sul macinato, vi parrà, Dio mel perdoni, un automa.

Mi par di vederlo, il povero Cairoli, sotto

Napoli. — FUNERALI A S. M. IL RE NELLA CHIESA DEL GESÙ. (Disegno del signor Montefosco).

Esposizione Universale di Parigi. — FACCIATA DEL PALAZZO DEL TROCADERO, VISTA DALLA PIAZZA DEL RE DI ROMA.

la uniforme di Ministro, impacciato a indossarla, e più ancora a portarla — confuso ed impazientito — tutto rosso in volto, tirandosi su il bavero del paletot per nascondere il nastro della commenda — e abbottonandosene lo sparato sul petto per non lasciare scorgere i galloni della uniforme.

Mi par di vederlo, costretto a rispondere ad una interpellanza sulle *provincie irredente*, nuotare nella rettorica e nelle circonlocuzioni per trovare una formula decente a dire: — Cari signori miei, so bene che scherzate. Son discorsi da matti. — È ben vero che li ho fatti anch' io sino a jeri — ma allora.... era allora — e adesso.... è adesso.

Perchè non c' è verso. A questo ragionamento così semplice — se diventa Ministro — un dì o l'altro si troverà pure costretto.

E quel giorno, per quanto ridondanti al solito sieno le frasi in cui cercherà di nascondere il positivismo brutale di questa conclusione.... sentiremo le fischiate di tutti quelli.... — e son tanti — che sono stanchi.... di vedere sempre le cose dallo stesso punto di vista, e vogliono provare a cambiare posizione.

Conclusione: una statua di meno — un Ministro di più, se riescirà a diventarlo — se no, nè statua, nè ministro. — Peccato!!

Il paese intanto adagio adagino è arrivato alla conclusione stessa dell' avaro dell'*Aulularia*.

Quando questi cerca l'involato tesoro, e afferra pel collo lo schiavo che sospetta di averglielo involato, lo costringe a mostrare prima la destra mano — poi la sinistra — e allorchè si accorge che sono entrambe vuote, sclama nel delirio della sua collera: *Ostende etiam tertiam (Mostrami anche la terza).*

Anche il paese, cerca un tesoro involato — tesoro di credito, di buon nome, di serietà, di senno, di onore — e nell'affannosa ricerca, stanco di trovare vuota egualmente la destra e la sinistra — sclama anch' egli: *vediamo la terza.*

Che quel tesoro stia proprio chiuso in quella terza mano... che pur troppo non c'è!

Benedetto Cairoli lo conosco da giovinetto — e lo amo, perchè è difficile conoscerlo senza amarlo. — È la sua disgrazia — è troppo amato. Non ha che amici — ma d'amici ne ha troppi, e dovunque — e dal sorriso affabile, dall' abbraccio espansivo, dal palpeggiamento affettuoso che prodiga a tutti, si direbbe che ha delle preferenze per tutti.

Questa sua grande affabilità universale non ha altro limite che quello di una certa sua naturale ritrosia mezza selvatica — che gli rende scabrosi e penosi i contatti della vita sociale. — Questo tribuno, questo Gracco, come lo chiamarono fino al mese scorso i radicali, davanti ad una signora è timido, impacciato, intento solo a levarsi al più presto dall' imbarazzo. — Ha una modestia tutta sua, piena di candori e di pudori verginali, ma che pure ha trovato il modo di vivere in un' atmosfera d' incensi propiziatorii, come una divinità nella sua nicchia, senza che quei pudori si allarmino o che quei candori si adombrino — così che, mentre tante altre false modestie paiono vere, questa che è vera — io tale la credo — pare.... tutt' altro.

Benedetto Cairoli ha, come un idolo antico, sacerdoti gelosi, e turiferarj istancabili, e devoti creduli e ferventi, e are e turiboli fumanti, e voti e feste — gli fanno intorno la rogazioni, come nei tre dì avanti l'Ascensione per impetrare buona raccolta. — Ha, come un Re, nelle sue ville di Belgirate e di Groppello la sua Corte coi relativi grandi dignitarj, e gentiluomini di palazzo che gli fanno siepe d' intorno per impedirgli di vedere il vulgo profano e che gli hanno creato tutto un cerimoniale di Corte, di cui sono fieri custodi.

Questo cerimoniale funziona con tutte le sue pompe, quando un qualche Potentato amico, come il Bertani, fa una visita diplomatica, o quando un qualche Ambasciatore di una Corte estera, come il Biancheri, presenta le sue credenziali. Allora, in onore dell'ospite si fanno ricevimenti solenni, grandi parate, visite al museo dei ricordi, alla galleria dei trofei — pellegrinaggi votivi e commossi.... e banchetti lauti ed allegri.

Cairoli ha finito per abituarvisi — tanto che non se ne accorge più — e lascia fare — rispondendo ad una ondata di incenso con una stretta di mano — ad una adulazione cortigianesca col più modesto de' suoi sorrisi.

La parte d' idolo e di Re la fa con tanta semplicità, con tanta ingenuità, che gli si perdona e l'una e l'altra.

In fondo questo ottimo campione della democrazia sente profondamente l' aristocrazia splendida e patriottica del suo nome e ne è altero. — Lo dicono senza ambizione, perchè non è suscettibile delle ambizioni vulgari — ma ne ha una che le supera tutte — quella di non aver bisogno di averne altre. — La sola vanità che gli si conosca è quella di drappeggiarsi un po' nel suo nome, nel suo patriotismo, nelle glorie patriotiche della sua casa — è una vanità che non gli perdonano tutti quelli che non possono permettersene il lusso.

Come oratore, Benedetto Cairoli appartiene alla vecchia scuola — un po' d'enfasi, di convenzionalismo — periodoni rotondi, gesti maestosi, pose oratorie, effetti di voce — evita sempre la prosa degli affari — spazia volontieri nelle nebulose regioni dei principj, delle astrazioni — ove respira liberamente la sua rettorica. — È una eloquenza talvolta sanguigna e pletorica — ma in compenso non è mai biliosa. — Quando si scalda diventa rosso — all' opposto di Crispi che diventa pallido.

Nei giorni di burrasca alla Camera — di quelle burrasche grosse, oceaniche di una volta — la parola di Cairoli riesciva a superare il rumore dei marosi irritati e spumeggianti — e a far udire il consiglio della pace e della concordia.

Un tempo, la sinistra lo adoperava nei giorni delle grandi parate — per far accettare una fiera verità e renderla meno aspra, o per calmare una legittima collera.

Ora lo adoperano a mettere pazientemente assieme le pietruzze multicolori delle ambizioncelle nane del partito per farne un mosaico che rappresenti la Torre di Babele, ridotta alle proporzioni di un giocattolo da bimbi.

È stoffa un po' groggia, ma tutta lana, da farne un eroe o un giudice conciliatore — tutto, tranne un Ministro....

In un' epoca in cui i Ministri abbondano tanto da non riescirne a trovarne otto — perchè ognuno si decupla — e per otto se ne trovano ottanta, — sarebbe stato assai meglio che ci fossimo tenuto l' eroe, mantenendone la statua sul suo piedestallo.

Gli eroi vecchi se ne vanno — e le fabbriche ne sono tutte in liquidazione.

Quelli che restano salgono di prezzo — come il *vieux Saxe*, o le antiche majoliche che sbugiardano le nuove, e le false.

Badiamo che non si rompano o non si guastino, adoperandole troppo per uso domestico.

Gli è per questo che sarò più tranquillo quando le vedrò ritirate nelle vetrine dei Musei.

Lasciamo da banda quel pò' di vaseliame che ci resta.

Delle stoviglie di buon comando, pel desinare di tutti i giorni — stoviglie che costano poco e se si rompono, poco male — ne abbiamo tante e poi tante!

Il nome che spicca a letterone majuscole assieme a quello di Cairoli sul cartellone della stagione è il nome della Patti — il *divo* Benedetto e la *diva* Adelina — perchè le due celebrità hanno di comune la *divinizzazione* — con questa differenza che delle due l'una raccoglie tutte le spine, e lascia all'altra tutte le rose.

Non vo' dire con questo che a Cairoli sieno mancati i sorrisi e gli applausi.

Tutt' altro! — anzi ne ha avuti troppi — tanto che se ne è impensierito — come quel giovine maestro che, giunto a metà del secondo atto di una sua opera e alla sua quarantesima chiamata, fece calare la tela e ritirò lo spartito.

E non vo'dire nemmanco che il successo della Patti nell'*Aida* non abbia le sue ombre esso pure. — È strano — come la vulgarità odia fieramente tutto quanto si eleva al disopra di essa, e mostra di sdegnare il suo applauso. — Vi è della gente che odia la Patti senza averla mai veduta nè udita. — D'ordinario son quelli a cui gli altissimi prezzi chiusero sin qui le porte della Scala. — Non le perdonano questa umiliazione che ha inflitto alla loro borghese vanità. — L' odiano come accade talvolta di odiare una donna che si amerebbe tanto volentieri.... se si potesse. — Si cerca il conforto del non potere nel trovarla brutta e antipatica. — Ma fra gli odiatori della Patti ve ne sono di altre due categorie. La prima è di quelli che vanno in collera con lei perchè essa non si cura abbastanza di sorprenderli con certi effetti, di cui sono ghiotti. Pare loro che quel suo altero disdegno di questi effetti sia un' accusa diretta al loro gusto — e se ne offendono come di un fatto personale. L' altra categoria è di quelli che vanno a sentirla ogni sera, e si deliziano al suo canto, limpido, sereno, purissimo — ma che si ribellano al fascino che subiscono, per puntiglio, per darsi importanza — per parer gente che abbia un sentimento artistico squisito. — Tutte queste categorie hanno trovato la loro frase: *non mi commuove.*

E oltre questa categoria vi è quella che odia la Patti per la stessa ragione che odia una bella donna.... perchè è bella — un grande filantropo.... perchè è un filantropo.

Per mostrare come il successo della Patti sia proprio di quelli veri e legittimi — basta notare che cresce ogni sera.

L' *Aida,* come essa la interpreta, è realmente una celeste e pietosa giovinetta, la quale non sa che amare e soffrire.

Su questa interpretazione tenera, commovente, non mi fermo. L' ho vista applaudire calorosamente dal suo palchetto — e so ch' Ella ha l' anima troppo artistica per non apprezzarla.

Ma la Patti studiata come donna è un tipo curiosissimo ed originale — e si capiscono, a vederla da vicino, tutte le rassegnazioni e tutte le ribellioni di quel carattere.

La prima volta che io le fui presentato — mi si rivelò intera.

In quel giorno era uscito sopra un giornale un appendice apologetica dell' artista — ma l'apologista incauto aveva toccato certi tasti che l'avevano fatta scattare come una molla d'acciajo.

Era nervosa, inquieta — aveva un fremito quasi impercettibile in tutte le sue fibre — la sua voce aveva preso un tono acre, stridente — i suoi grandi occhioni, d'ordinario o allegri o melanconici, quel giorno erano fieri, e saettavano lampi di collera. — Mi parlò dell' articolo e dell'articolista, spiegazzando fra mano il suo fazzoletto, pestando col piedino arcuato e irrequieto sul pavimento a piccoli colpi frequenti e concitati.

Mi trovai imbarazzato, — accorciai la visita.

Alla seconda, metamorfosi completa. Pareva una giovinetta di sedici anni, buona, modesta, e sopratutto tranquilla, quasi docile.

Pranzai un giorno con lei — invitato da un amico comune.

Altra donna. — Allegra — vispa — quasi spensierata — con una gran voglia di scherzare, di ridere, di divertirsi. — Nessuna posa di artista celebre — nessuna pretesa di gran dama. — D'arte parla poco — e proprio quando capita la occasione, che non cerca mai di far nascere — ma quando ne parla, trova sempre un lato nuovo e giustissimo nell' argomento di cui discorre.

Mobilissima — passa da una fantasticheria melanconica ad una risata fresca, giovanile, aperta, sonora — come quella di una giovinetta.

La donna spiega l' artista — l'artista completa la donna.

Come donna e come artista è essenzialmente moderna, dell' epoca sua. Ed è per questo che le manca talvolta la larghezza del gesto che occorre alla tragedia — ma ha sempre l'accento, il gesto, le movenze del dramma e della commedia, che palpita, che freme, che geme nella vita moderna, di cui è la più perfetta emanazione, la più completa estrinsecazione artistica.

20 marzo.

DOCTOR VERITAS.

LE NOSTRE INCISIONI

ULTIME ESEQUIE AL RE.

Da tutte le città d'Italia e dall'estero ci sono giunte relazioni e disegni delle esequie solenni celebrate in memoria di Vittorio Emanuele. Ci è materialmente impossibile corrispondere al desiderio di tutti; e ce ne spiace sopratutto per que' nostri concittadini che, vivendo all'estero, serbano affetto si fervido alla madre patria. Da Parigi, da Marsiglia, da Vienna, delle due Americhe, fin da Berdjansk in Crimea, ci sono giunte relazioni illustrate, che dobbiamo trascurare. Faremo un'eccezione, anco per riguardo al lato pittoresco che hanno, alle esequie che furono celebrate a Venezia e a Napoli, di cui diamo il disegno in questo numero; e nel prossimo daremo le esequie di Alessandria e del Cairo. Con ciò chiuderemo la serie di questi disegni commemorativi.

Sui funerali di Napoli, ecco quanto ci scriveva di là il nostro corrispondente:

È stata una commemorazione ben riescita quella dei funerali al Re Vittorio Emanuele, celebrati il 15 febbraio a Napoli nella bella e vasta chiesa de' Gesuiti. Una commissione d'artisti, a capo de' quali il Morelli, avea trasformata la chiesa come in una sala funebre. Dalla porta al centro della crociera latina velluti e veli abbrunano e chiudono i lati della navata, interrotti solo da quattro pennoni ricordanti i vessilli de' Seggi della nobiltà di Napoli. Il vasto cielo tutto nero della navata è corso da una striscia di stelle d'oro che guidano gli occhi dalla porta al centro del tempio. Colà s'erge dal suolo, nel centro della crociera, un catafalco monumentale arditissimo, d'un sedici o diciotto metri d'altezza. Cinque o sei scalini, coverti di velluto scarlatto, formano la base d'un gran dado di sasso, intorno al quale, ripartita per le quattro facce del dado, corre l'iscrizione dettata dal Ranieri: *Messo di Dio — Venuto a compiere — La ritardata profezia — Di Dante Alighieri*

Sul dado sei guerrieri medioevali, chiusi nell'armi e benissimo atteggiati, di statura doppia del vero, portano sulle spalle la bara del Re; e su questa un cuscino che reca la corona e lo scettro. A' piè del dado, seduta, e col capo coperto, guardando a terra, una figura bianca di Partenope, modellata con gran verità d'atteggiamento e di pieghe, depone ghirlande di fiori a' piè della bara, e spicca tra un fascio spiegato delle dodici bandiere decorate delle medaglie al valor civile della nostra Guardia nazionale del 1860. Son le vere bandiere un po' sbiadite, che ogni napoletano ravvisa bene, ritornando con la mente a quel tempo fortunoso.

A' lati della gran massa bruna e lampeggiante d'armi del catafalco, lungo le due braccia più corte della crociera, spiccano sul nero delle pareti le ingiallite bandiere antiche delle Ottine di Napoli, tratte dal museo municipale di S. Martino; ed in fondo a queste braccia della chiesa brillano, da una parte, la croce dell'Ordine mauriziano, dall'altra quella della Corona d'Italia. Sul catafalco sormonta, quasi librata in aria, una gran Corona ferrea gemmata, da cui si partono quattro gran lembi di porpora e di velo nero che scendono dalla Corona e son ripresi dai quattro pilastri centrali della chiesa. Su questa Corona e sotto la cupola, una gran raggiera con le lettere d'oro *V.E.* Lo spettatore vede sulla porta maggiore per cui è entrato la stella d'Italia a cinque raggi, scintillante nel fondo nero, per una gran luce dorata che attraversa la stella, risultante da piccoli vetri commessi e illuminati di dietro. E, dal centro di questa stella, quando s'intuona il *Lux perpetua luceat ei*, piove sul fosco catafalco centrale un gran raggio di luce elettrica, che lo avviva, e lo fa distinto. I guerrieri allora lampeggiano e sembrano animarsi, la bara si colora de' suoi scudi di Savoia e brilla, la Corona ferrea sembra librarsi per virtù propria nell'aria, ed il monogramma del Re, che sormonta ogni cosa dalla raggiera, gitta gran lampi d'oro sul fondo nero. Tranne questi intervalli, la scena è illuminata, sol quanto basta, da grandi lampade di forma antica e da candelabri di stile egizio, sormontati da alcune centinaia di grossi ceri. Ciò che potea essere soverchiamente scenico nel concetto artistico è così giustamente temperato dalla scarsa luce. L'impressione che se ne riceve è grande e degna della commemorazione e della grande città che l'ha fatta.

La facciata della chiesa, severa, ch'era quella di un gran palazzo donato dai Sanseverino ai Gesuiti per farvi questa chiesa, una bassa facciata tutta uguale, di bugne di piperino a punte di diamante, interrotte solo da una porta da un finestrone, contribuisce a disporre l'animo dello spettatore, e non è stata guastata da alcuni arabeschi di buon gusto, dello stile longobardo di Montecassino, che circondano l'epigrafe *A Vittorio Emanuele*, senz'altro, che sormonta la porta.

Giunti alla musica, è stato un disinganno. Se si fosse lasciato solo il cannone a tirar di lontano, ogni cinque minuti, come ha fatto durante la messa, penso che sarebbe stato meglio. Questi funerali costano al Comune 80,000 lire.

L'ordine è stato perfetto in chiesa, essendo tutta riservata agli invitati, quattro o cinque mila, durante la messa. Il popolo fu ammesso a veder la chiesa nei due giorni successivi. Questa distinzione fu consigliata dal doloroso caso del vostro Duomo.

Il 14 marzo, anniversario della nascita del re Vittorio Emanuele, il professore De-Sanctis dovendo leggere nella gran sala dell'Università un discorso commemorativo; con che si chiudono in Napoli le onoranze pel primo Re d'Italia. Resta ora a vedere dove, come e quando gli si ergerà in Napoli il monumento, pel quale son già raccolte un 170,000 lire.

Quanto ai funerali di Venezia, la chiesa di S. Marco si presta mirabilmente alle cerimonie patriotiche e religiose. È uno stupendo fondo che per forma, colore e ricchezza non potrebbe desiderarsi migliore da nessun decoratore, e che dovrebbe ispirare belle combinazioni di linee e di intonazione. Tuttavia il catafalco disegnato dal cav. Forcellini diede luogo a molte critiche; e ciò che ne guastò l'effetto fu certo una decorazione di pessimo gusto. Piacque invece grandemente una bellissima statua del *Genio d'Italia*, che sormontava il catafalco; opera del giovane e già celebre scultore Dal Zotto. Egli la improvvisò in quattro giorni; ed è opera improntata, a detta del pubblico e degli artisti, di grande scienza e di grandissimo sentimento.

UN QUADRO DEL TIZIANO.

Nell'altro numero era un quadro pagano; questa volta è un quadro sacro. Allo scolaro del Tiziano facciam succedere il maestro.

L'antica tradizione della Chiesa, che vuole sia stata Maria nell'età d'anni tre, da' propri genitori, dedicata al servigio di Dio, fu quella che diede il soggetto alla composizione del dipinto che offriamo.

Alla destra dello spettatore s'innalza il prospetto di quella parte del tempio destinata all'abitazione de' sacerdoti e di quelle vergini che si ritiravano a servire il Signore fino alla nubile età. Lo adorna un portico corintio saggiamente dal pittore introdotto, giacchè del medesimo ordine era appunto quello costrutto da Erode.

In cima alla lunga scalea, che mette nell'interno, appare il Sommo Sacerdote coperto delle vesti prescritte dalla legge mosaica. Impone le mani in atto di accompagnare col gesto la benedizione che invoca dal cielo. Un levita lo assiste, e con esso un giovanetto, recante sotto al braccio sinistro il volume delle sacre preghiere.

Infrattanto la tenera fanciulla di Jesse sale animosa i gradi del tempio per offrire il fior d'innocenza al Dio de' suoi padri; e quantunque piena la mente di amore celeste, rimane sorpresa nello scorgere la maestà del Pontefice farsele incontro a riceverla con dolce sembiante.

Il piano è affollato da molta copia di spettatori, che sembrano aver mosso ad accompagnare la Vergine; fra quali vi sono i santi genitori di lei, entrambi vestiti in costume, che veggonsi al di là della giovane appoggiata a' gradi inferiori. Gli altri sono ritratti d'illustri personaggi contemporanei al Vecellio, di cui le storie tacciono i nomi tranne, quelli di Andrea de Franceschi grande cancelliere della Repubblica, e di Lazzaro Crasso ricordati dal Ridolfi. — Indossa il primo purpurea toga, e dall'omero manco gli pende la stola di nero velluto. Sta il Crasso alla sinistra di quello in atto di ragionar seco lui sopra il mistero che va a compiersi dalla Vergine Santa.

Col raffronto de' ritratti che ci rimangono, sembra a noi rilevare fra il popoloso corteggio le immagini dello stesso Vecellio, dell'Aretino e del cardinale Pietro Bembo. — Si ritrasse l'artefice in quel nobile che stende la destra per far elemosina alla misera donna che ha un bambolo in collo; col quale atto volle far mostra di quella virtù che in alto grado professava e additare lo scopo della pia confraternita per la quale condusse il dipinto. — Mise l'Aretino fra il genitor della Vergine e quel vecchio adagiato sull'alta scalea. L'altero portamento di esso palesa il beffardo carattere di quel maligno, e la verga che tien nella manca spiega esser egli stato il flagello de' principi, come veniva per gloria chiamato. — Nel Sacerdote che assiste il Pontefice espresse il Bembo vestito della sacra porpora con anacronismo e fuor di costume dell'istoria figurata.

Il campo del quadro presenta fiorite pianure, colli digradanti, e dal vertice di uno s'innalza denso vapore, che va a confondersi colla bianca nube che copre la maggior parte del cielo.

Ad empiere il vuoto che lascia nel fianco la grandiosa scalea, pose seduta una vecchia villana fra un cesto d'uova, ed alcuni polli, e nell'opposta parte nicchiò un torso di antica scultura; i quali due oggetti fan l'ufficio di colà richiamare il lume a rompere la massa ombrosa prodotta dalle fabbriche circostanti.

Quest'opera insigne, ch'è uno dei capolavori dell'Accademia di Venezia, si deve riferire agli anni più vigorosi del Vecellio.

L' ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI.

Il Palazzo del Trocadero.

Per l'Esposizione Universale, l'ILLUSTRAZIONE si è assicurata corrispondenti e disegnatori che ci terranno al corrente di tutto. In questo numero diamo il disegno di una delle facciate del gran palazzo, dietro lo schizzo mandatoci dal sig. Echeli del Dosso; e nel prossimo numero presenteremo la sezione italiana, dal disegno mandatoci dallo stesso architetto il signor Basile.

Fra i grandi edifizi dell'Esposizione di Parigi che vanno rapidamente sorgendo, il solo che possa dirsi quasi terminato è sinora il palazzo del Trocadero, che durante l'Esposizione servirà alle feste che la città di Parigi offrirà ai suoi ospiti, e dopo l'Esposizione rimarrà proprietà di quel Municipio.

All'edificio mancano sinora le due torri. Il nostro disegno ve lo presenta però completo. L'architettura, opera dei signori Davioud e Bourdais, è, a dir vero, di un gusto molto problematico, e peggio ancora sarebbe stata se gli architetti avessero seguito il loro primo pensiero di decorare la facciata con delle porcellane smaltate. Poscia però deliberarono che l'arte del mosaicista (arte essenzialmente italiana) venisse chiamata ad ornare la facciata del Trocadero. Vi figureranno in breve quattordici grandi statue, rappresentanti i paesi più importanti delle cinque parti del mondo. Sulla sommità dell'edificio starà una Fama di rame, eseguita da Mercié. Le due torri, con quelle bizzarre cupole russe, hanno ben 80 metri di altezza.

SCENE DELLA GUERRA.

Il nostro corrispondente da Pietroburgo ci manda il disegno dell'illuminazione con cui la capitale russa festeggiò lo Czar liberatore. Uno spettacolo stupendo tra l'infinito corso di vetture e di slitte offriva in ispecie la famosa Prospettiva Newski. A frotte a frotte gli *artelscik* (operai che formano delle *Artell*, società che hanno comune il tetto e la mensa) percorrevano le vie accompagnando i canti, o per meglio dire le grida coi fischi e con gli accordi dell'armonica; i *muduik* danzavano nelle crocevie il ballo nazionale del *kasaiscioh*, e quando comparivano le carrozze della famiglia imperiale tutta quella folla si raccoglieva agli sportelli, salutando con evviva lo Czar ed i principi. Dal fondo della Prospettiva la luce elettrica illuminava quella scena e ogni tanto il cielo era solcato da qualche raggio di fuoco artificiale, il cui rimbombo sembrava anch'esso salutasse la pace e la gloria della Russia vittoriosa.

Un altro disegno retrospettivo ci presenta l'entrata del principe Milano a Nissa: quella Nissa che nel 1876 i Serbi non poterono espugnare, e che nel 1877 capitolò facilmente dopo che i Turchi erano schiacciati da nemici ben più forti di loro. Nissa intanto resterà in mano dei Serbi, che ne agognavano da lungo tempo l'aquisto.

Dobbiamo rimandare ad altro numero, parecchi altri disegni che il signor Aurelj ci manda da S. Stefano.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI A VENEZIA: LA PRESENTAZIONE DI MARIA AL TEMPIO, quadro di *Tiziano.*

Venezia. — Funerali a S. M. il Re nella chiesa di San Marco. (Da uno schizzo del signor Guglielmo Stella).

CORRIERE DI NAPOLI

ARTE ED ARTISTI.

Teatro S. Carlo (1.ª rappresentazione del *Convito di Baldassarre*). — Consiglio provinciale (*Una villa nella Conca d'oro* quadro di Lo Jacono). — Teatro dei Fiorentini (*Le due dame* e *Gli speroni d'oro*). — Un pranzo al circolo Goldoni. — Miss Cora e le sue bestie

Napoli, 17 marzo.

Lasciamo gli scandali ministeriali e le immoralità municipali.

Parliamo d'arte e d'artisti, malgrado i venditori di giornali m'assordino con le loro grida indecenti: — *I furti di San Donato, — Gli imbrogli delle mogli di Crispi — L'assassinio del tale.*

Sono tutte grida queste che gli strilloni si permettono con una semplicità, la quale dimostra come il sentimento morale della popolazione decada giorno per giorno. Certo in altre città non s'odono tali voci le quali diffamano un individuo prima che i tribunali o la pubblica opinione lo condannino.

Grazie al Miceli, al Lo Jacono, ed altri autori, posso dir di Napoli senza ricorrere al fango che d'ogni parte ne insozza, e che sparso a larghe mani dalle autorità municipali minaccia invaderci sin negli ultimi nascondigli. Lasciamo ciò, finchè n'è ancora tempo, e cominciamo.

Alla fine, dopo tanti stenti, il maestro Giorgio Miceli ha potuto aver la soddisfazione di veder rappresentaro sulle scene del S. Carlo il suo *Convito di Baldassarre.*

La prima rappresentazione fu martedì sera. Tutta Napoli musicale ed artistica vi assisteva; non per tanto il teatro nei palchi era vuoto. Per popolario, l'impresario Borioli permise agli abbonati delle poltrone, dei quali non era il giro serale, di occuparle.

Fu un successo? A giudicarne dalle diciotto chiamate al proscenio e dagli applausi lo si dovrebbe credere. Tuttavia non lo affermerei. Mi parve molte battute di mano andassero all'amico, al maestro che si vede tutti i giorni, non all'autore. Posso sbagliarmi, ma credo il *Convito di Baldassarre* non destinato a rigogliosa vita, nè a varcare le muraglie di Napoli.

Ha un vizio d'origine nel libretto, la cui paternità postuma è attribuita al compianto Dall'Ongaro. Credo esser nel vero dicendo che la poverissima tessitura drammatica s'appartenga a certo De Simone. Il Dall'Ongaro ne rivestì con versi discreti tre atti, ed il lettore se ne accorge immediatamente dalla forma stornelliana che profusamente trova in essi. Nel *Convito di Baldassarre* non vi è una sola situazione drammatica, un sol punto di effetto scenico, e manca il *Convito*. L'apparizione al Re di Babilonia delle tre famose parole *Mane-Tecel-Phares* è fatta in modo ridicolo, e degna proprio della meschina messa in scena. In vero vedendo quei costumi, quella sala, s'avrebbe ragione a dire che gli antichi mentirono tramandandoci i fasti ed il lusso della reggia Babilonese.

Detto ciò sul libretto e la messa in scena, passiamo alla musica. Il miglior atto è senza fallo il terzo. Ha sugli altri il vantaggio di esser breve, di aver dell'ottima musica, di esser pieno di melodia italiana accompagnata da strumentatura corretta, severa, adattata alle situazioni. La stretta del duo fra Baldassarre e Dina, — omessa per brevità nelle seguenti rappresentazioni, — la romanza di Daniele nella fossa dei leoni e l'unione del coro aereo con essa, l'adagio del duo fra Dina e Daniele sono pezzi di fattura non comune e che rivelano nel Miceli istruzione musicale superiore e scintilla artistica. Se questo terzo atto non finisse con un plagio, sarebbe proprio senza mende. Figuratevi, par proprio di udir la *Norma*. Anche nel *Convito* son due donne (giacchè *Daniele* è un mezzo soprano) che per ragioni diverse vengono allo stesso atto di abbracciarsi; uniteci la somiglianza delle note ed avrete la stretta del duo fra *Daniele* e *Dina* rassomigliante, come due goccie d'acqua, alla stretta del duo fra *Norma* ed *Adalgisa*.

Del resto non è il solo plagio che si sia permesso l'egregio maestro. L'orecchio è spesso ripercosso da reminiscenze del *Ruy-Blas*, del *Guarany* e più del *Barbiere di Siviglia*. Il gran finale del 2.° atto è di forma rossiniana e le voci che entrano nel canto una dopo l'altra sulla stessa nota fan credere alla ripetizione del finale del *Barbiere*,

Guarda Don Bartolo, ecc.

Nè disgraziatamente questo è il solo difetto o il principale. Più o meno, del plagio si trova in tutte le musiche, anche dei sommi maestri. Peggio mi sembra la mancanza assoluta di stile. Il Miceli salta di palo in frasca, passa da Rossini a Meyerbeer, da Donizetti a Verdi, e finisce sempre col ricordare ch'egli è quell'esimio maestro e compositore di romanze e duettini per camera, che tutti conoscono ed ammirano.

Il primo, secondo e quarto atto hanno pur della bella roba, ma diluita in molta inutile che le fa perdere l'insieme e la bellezza. Che tutta la musica sia troppo lunga l'ha capito lo stesso autore, e nella seconda rappresentazione trovammo di molto tagliato. Tagli ancora, getti ancora nel cestino le anticaglie, i convenzionalismi, riduca della metà, e darà vita solida ad un rachitico.

L'esecuzione, meno da parte del tenore, fu commendevole, e forse il successo si sarebbe cangiato in fiasco senza la Singer, che cantò in modo veramente ammirevole e degno delle sue belle braccia ed ancor più belle gambe.

***

I nostri artisti si preparano per l'Esposizione di Parigi. Molti che si tennero nascosti per l'Esposizione di Belle Arti napoletana, si faranno vivi per la francese. Così non si può dire del Francesco Lo Jacono. Egli lavorò per Napoli e ci diede il suo *Giorno di caldo in Sicilia*. Ha lavorato per Parigi e ci ha voluto dare le primizie col farci gustare il quadro che ivi ha spedito ieri.

Per tre giorni consecutivi, una delle sale del Consiglio Provinciale è stata visitata dai pochi intelligenti cultori ed amatori dell'arte e dai moltissimi che per far credere d'intendersene vanno dapertutto e dicono *amen* alle opinioni altrui.

Non si andava ad udire il discorso di un Consigliere Provinciale o a veder il grugno del Presidente. Si visitava il nuovo quadro del Lo Jacono, colà esposto: — *Una villa nella Conca d'Oro*, sulla strada di Monreale presso Palermo.

È una tela di un metro e un quarto per due. Al primo vederla colpisce e piace per naturalezza di tinte, unione di colori, severità di linee e grandiosità di concetto. Ha la malia d'inchiodarvi ad un punto per quindici minuti e farvi sclamare: *Bello! bello! bello!*

Al sedicesimo, l'incantesimo comincia a sciogliersi, l'effetto ottico si dilegua, l'intelligenza riprende il suo posto. Il tutto sparisce, si va nei dettagli e si fa spallucce. Non intendo fare una critica artistica, non me ne credo capace; dico la mia opinione, e se essa non va all'unisono con le altrui, me ne consolerò pensando non esser la prima volta che mi trovi solo.

Dunque al veder quel quadro, ho gridato anch'io bello! poscia analizzando ho trovato frà i personaggi, specialmente, la donna appoggiata al parapetto, sproporzionata con il resto; la *musa* accanto alla fontana, di un rachitismo ridicolo. In quella calda regione d'Italia, le *muse* vengon su grandi e rigogliose, le foglie sono tutte staccate l'una dall'altra. Il Lo Jacono me ne ha fatto una specie di pianta di carciofo. Il zampillo d'acqua che esce dalla fontana è pochissimo vero, al contrario del putto che è proprio un amore. Se non fossimo in pien meriggio, l'effetto di polvere provocato dal calpestio degli uomini farebbe credere l'autore avesse voluto pingere della nebbia, tanto si spande uniformemente e si ammassa nel fondo. Le ombre sono fiacche, i *volubilis* attaccati alla balaustra lasciano a desiderare.

Accanto a queste mende che si scorgono dopo aver resistito all'effetto magico della prima vista, si trovano delle bellezze serie, le quali dimostrano nell'autore intelligenza di prim'ordine, comune, una sicurezza di pennello invidiabile, studio e genio. Il mare che si scorge nel fondo, il colore del cielo, la gradazione dei verdi, il cespuglio d'erbe di prato a fiorellini sporgenti e molticolori, sono veramente ammirevoli.

Son certo che a Parigi il quadro del Lo Jacono incontrerà il favore del pubblico. L'insieme si unisce ai dettagli. Questi, se alle volte mancano di precisione, non mancano d'essere sempre accordati fra loro cosiffattamente bene da produrre quella fantasmagoria che ho detto, la quale non è per poco nel successo del quadro.

***

Dopo la musica, dopo la pittura passiamo alla drammatica. Non esco dall'arte e continuo a parlar d'artisti.

La compagnia Bellotti-Bon N. 2, accampata nel nostro Teatro dei Fiorentini, è per cangiare il teatro in Ospedale. Molti artisti sono ammalati. Questo fatto, dovuto in gran parte all'incostanza del tempo e alle intemperie della stagione — che primaverile in inverno, minaccia di essere invernale nella primavera — ci ha impedito finora di far la conoscenza delle distintissime *Due Dame* di Paolo Ferrari e di porci ai talloni *Gli speroni d'oro* del Marenco. Questi erano annunziati per ieri sera, poi vennero rimandati a miglior tempo. Le *Dame* si son fatte annunziare per due volte e quando proprio erano per comparire innanzi ad un'elettissima adunanza disposta a far loro lieta accoglienza, eccole ritornarsene e lasciarci in asso. Tuttavia mi si accerta che papà Bellotti-Bon sia deciso in questa settimana di prenderle a braccetto e condurcele dinanzi per amore o per forza. In qualunque modo saranno sempre le ben venute.

Ed il nostro Circolo Goldoni ha voluto festeggiare la comparsa, nel popoloso mondo drammatico, di due nuovi e giovani autori. Il *Raffaele de Rosa*, padre della commedia *Al cuor non si comanda*, tanto piaciuta a Torino, ed *Achille del Giudice*, padre di *Marasco*, rappresentatosi con successo ai nostri Fiorentini, vennero invitati ad un più o meno lauto banchetto.

Erano, non trecento, ma trentasei i commensali. Non moriron tutti, ma parlaron tutti e.... Viva la gioia!

***

Domare le bestie feroci è un'arte? Ne dubito.... Sia o non sia, vada miss Cora nel numero delle artiste o no, avrò anche per le sue rappresentazioni una parola.

In una gabbia vivono nella più perfetta armonia e certo più in pace degli uomini, sette animali, tre dei quali ritenuti per ferocissimi. Sono un leone, una leonessa, due orsi, una jena e due cani. La domatrice, miss Cora, donna dalle forme colossali e benissimo delineate, con veste molto scollacciata e sufficientemente corta, entra nella gabbia, giuoca con la sua famiglia, siede sulla leonessa, si fa leccare dall'orso le spalle ed il viso, accarezzare dal leone, e dopo varii esercizi se ne ne ritorna fra gli uomini che l'applaudiscono e che forse saranno più cattivi dei quadrupedi.

E con ciò finisco.

NICOLA LAZZARO.

IL CONTE SANTORRE DI SANTAROSA.

V *ed ultimo.*

Le memorie pubblicate da Nicomede Bianchi [1] ci dimostrano le ragioni psicologiche di questo miracolo di ardimento e di costanza. Però — ha ragione l'insigne storico — la ricerca dell'uomo nell'eroe non scema la nostra ammirazione. Santorre era una natura entusiastica, uno di quei grandi e ostinati utopisti che riflettono lungamente ai loro ideali: lo scettico scrittore francese poteva dire di lui: — *il raisonne sa folie* — e il beffardo Bonaparte annoverarlo fra quelli che chiamava per ischerno *les idéologues.*

Coloro che apprezzano le profonde influenze del cuore sopra la mente, e sanno quante volte un sentimento si è trasformato in un pensiero, un nobile desiderio in un grande fatto — e quanto gli effetti di questa sublime chimica psicologica siano stati salutari — ammireranno certo gli sforzi di Santorre per *raisonner sa folie.*

Il carattere romanzesco che il Cousin notava nel protagonista della *Révolution Piemontaise* appare anche più singolare nelle Memorie. — Come l'Alfieri, il Santa Rosa si sottoponeva a una vigorosa disciplina morale, combattè una lotta intima contro sè stesso, e sin dall'ottobre 1815, ne registrò in un suo Memoriale, giorno per giorno, le vicende: egli le chiama sconfitte, e se ne rampogna — ma sono altrettante vittorie: vittorie contro il tempo e contro la profonda ignavia in cui il suo paese era caduto. Era lo sforzo di un'anima per suscitare in sè stessa quell'attività che le circostanze esteriori le negavano.

Un'altra somiglianza di lui col tragico astigiano è il proposito di *italianizzarsi* almeno negli studi. Egli abbandona le lettere francesi, divora gli storici fiorentini, ne fa il suo unico alimento spirituale cercando di assimilarsi insieme con essi il pensiero italiano.

Chissà! se la politica non l'avesse distolto, avremmo avuto uno scrittore di più. Se non fosse un bisticcio direi ch'egli fu un uomo di Stato cui mancarono i tempi, e uno scrittore cui mancò il tempo. Nella letteratura aveva un intento morale. Perciò preferiva il Vettori ed il Segni, odiava il Guicciardini e diffidava del Varchi, «perchè inclinato alla parte deiMedici.»

Il 17 ottobre scriveva:

« I primi d'ottobre io li ebbi male avventurosi. Segni era finito. Avvezzo alla lingua fiorentina, niun altro italiano mi gustava: Aprii l'*Asino d'Oro* del Firenzuola; mi fu forza lasciarlo, perchè, se v'era lingua, mancava l'elemento morale. »

Il perfezionamento morale è la sua grandissima cura. Alle 11 del 7 luglio 1816 troviamo scritte queste singolari parole:

« Io dunque sono un atrocissimo nemico di me stesso; io non so volere la mia pace, la mia felicità, l'arme della mia vita. Fu vano il 19 di maggio? Al 14 giugno ho richiamato tutte le mie forze. Che mi resta a dirmi che le cento volte io non mi sia detto? »

E più sotto:

« Io voglio essere un uomo giusto. »

Poi al 12 luglio 1817:

« Questa sera nel Cenotafio di Porta d'Italia, tre volte ho pregato Dio di aprirmi una tomba allora in quel soggiorno di morti, se mio destino era di non mantenere le risoluzioni. »

E la sera del 18 ottobre 1818, suo trentesimoquinto anniversario:

« Si appressano le 10: l'ora della mia nascita ho sempre creduto che sia in sulle 10 e 3/4. Adoperiamo queste ore della mia giovinezza alla grave e necessaria investigazione dei miei doveri. »

La biografia che suo nipote sta preparando ci narrerà la storia della sua vita: queste Memorie ci rivelano quella nobilissima del suo spirito.

Essa è prima del 1821 un'ardente preparazione, — dopo, un raccoglimento profondo. Quel momento storico della rivoluzione ha esaurito tutto lo splendore della nobile esistenza.

Egli sopravvive nell'esilio al rovescio dei suoi disegni come un ricordo e una speranza. Somiglia a quei palmizi, che decapitati del loro germoglio superiore, inaridiscono rapidamente.

Non scrisse alcuna delle sue opere che meditava da tanto tempo. Solo monumento della sua vita letteraria, è la difesa di quella rivoluzione che aveva occupata la sua vita.

Il suo esilio fu dolorosissimo. Espulso per servilità del governo Svizzero verso l'Austria, carcerato ed espulso dai falsi costituzionali di Francia, riparò in Inghilterra, dove visse qualche anno miseramente del proprio lavoro. Dava lezioni e scriveva pei giornali.

A Londra trovò qualche nobile amicizia. Un passo di una sua lettera dice:

« Vivo molto con italiani. Ho per compagno Porro, milanese; per vicino, Foscolo. Non vorrò parlarti un poco di quest'ultimo? Sei o sette anni di soggiorno qui hanno innestato alquanto il *gentleman* inglese sull'italiano e sul greco. Ma se scavi più addentro, trovi Ugo. È vero che Ugo non conosce e non calcola i progetti degli italiani dal 1814 sin qui, donde nascono alcune sue idee meno giuste. Egli è volonteroso di parlare, ma si fa udire volentieri, massime da chi prende diletto dei casi anche minuti d'Italia. Io trascorro con lui la maggior parte delle sere dopo che abito nella casetta che Porro ed io abbiamo presa a pigione per questa estate. Foscolo al quale il *Cottage* appartiene, ne parla anzi soverchiamente talora, a segno di farmi sbadigliare. »

Il Foscolo, sopraffatto dalla miseria, si avvilisce, pensa al suicidio: egli lo conforta dicendo:

« Il pensiero della madre sia la salute vostra. »

Egli si sosteneva col pensiero dei figli. Un giorno gli scrissero che il Re avrebbe restituito i beni confiscati alla sua famiglia e si sarebbe incaricato dell'educazione dei figliuoli. Egli si sgomentò per timore di vederli consegnati ai gesuiti.

Sperava di potere un dì o l'altro prenderli con sè.

Ma la rivoluzione di Grecia venne a distorlo dai suoi disegni.

È noto come partisse nel 1825 per Atene, e spregiato dal governo greco a cui recava il sussidio del proprio ingegno, s'arrolasse soldato a Navarrino, cadesse sopraffatto dai turchi coll'arme in pugno da valoroso all'isola di Sfacteria.

Modesto eroe, aveva in Italia combattuto per un popolo che non lo comprendeva, in Grecia moriva per un popolo che lo disdegnava.

R. SACCHETTI.

[1] Nicomede Bianchi. Memorie e lettere di Santorre Santarosa. (Torino, fratelli Bocca editori).

NECROLOGIO.

— L'arciduca *Francesco Carlo* m. l'8 marzo a Vienna; era il padre dell'imperatore d'Austria. Com'è noto, il trono toccava a lui, quando Ferdinando I abdicò nel 1848, ma anch'egli abdicò a favore del figlio Francesco Giuseppe. Quest'arciduca aveva 76 anni, ed era popolarissimo a Vienna.

— *Giuseppe Bonomi*, celebre egittologo, autore d'una opera su Ninive, direttore d'un museo egizio fondato da sir John Sloane, m. a Londra il 3 marzo in età di 81 anni. Egli era nato a Roma nel 1796, e suo padre era architetto di S. Pietro. Egli visitò l'Oriente vestito da arabo

L'AMERICA IN EUROPA

NOVELLA.

III.

Sor Andrea dormiva, ma d'un sonnellino leggiero leggiero, tanto è vero che si svegliò subito che Maria ebbe rimesso piede nella capanna.

— Sei tu, Piero?

— No, sono io.

— E non sei a letto ancora?

— È l'Avemaria appena; devo coricarmi colle galline?

— E quel benedetto figliolo?...

— Non datevene pena. Piero tornerà con tutto suo comodo, e vedrete che non cenerà; l'amore toglie l'appetito, e quando il cuore ride, lo stomaco non si fa sentire.

— E dàlli! ti rode che Piero pigli moglie?

— Ma se è quel che cerco io! non vedo l'ora io di aver qui la mia cara, la mia adorata cognatina; voi avete le traveggole, babbo.

— Io ho le traveggole? — E sor Andrea cacciando uno sbadiglio rizzò il capo a metà del dorso. — Che, mi fai il piacere di dirmi dove sei stata finora?

— Ho dovuto scolare i formaggi, accomodare le ricotte sull'assito, raddrizzare il cercine della conca che era sott'acqua. Poi nell'uscire, per schivare un'insidia, ho dovuto pigliare un sentiero in basso.

— Un'insidia?

— Lo sapete pure che quel doganiere mi perseguita sempre, e qui e in paese. Ma vi giuro che ne fo una delle mie.... e non mi si chiami più Maria Travoggi se non son capace di prendere il fucile di Piero e di lavar quella grinta scomunicata con una saponetta di piombo.

— Statti zitta. Penserò io a farlo allontanare dal paese. Parlerò col signor Volpetti, il nostro bravo deputato alla Camera; egli dirà una parolina a quei signori del governo, a quei messeri che tengono il mestolone in mano; essi daranno gli ordini opportuni all'intendente di finanza e l'intendente di finanza si incaricherà lui di dar lo sfratto al caporaletto.

— Magari ciò succedesse stasera, subito.... perchè m'aspetto di veder qualcosa di serio.... del sangue.... delle cervella per aria, delle budella fuori.... c'è Nicola che vuol menar le mani a ogni costo. Guarda un po', anche quel benedetto ragazzo!.... ha certe ideacce pel capo.... certe pretese.... mi propone delle cose.... così strambe!...

— Nicola?

— Già; è un buon ragazzo, non lo nego; mi vuol bene, lo so.... e anch'io glie ne voglio, non posso negarlo, ma, ma.... figuratevi ch'egli pretenderebbe ch'io l'aspettassi chissà quanto.... e poi, santo Iddio, non ha il becco d'un soldo.

— Faresti un bel negozio! pascersi di grilli in salsa di rugiada!.... va, va a letto e non pensare a sciocchezze. Sposar Nicola! ma ne ho a sentir delle più belle?

— Veramente la povertà non vorrebbe dir nulla.... l'amore è un gran condimento.... e poi quel che non ha Nicola avrei io.... la mia parte d'eredità della povera mamma.... che so io.... il vostro appoggio.... ce n'è d'avanzo.

— Ma che mi vai filastroccando ora?

— Ma lui vuol partir per l'America, lui, e pretende che io.... ci mancava anche l'America per noi povere ragazze!

— Nicola va in America? — borbottò Andrea rimettendosi a giacere.

— Già; anzi m'ha incaricata di salutarvi tanto tanto, perchè parte domattina.

— L'America! — diceva il vecchio come se parlasse a sè stesso, — è proprio divenuta

Scene della guerra. — ENTRATA DEL PRINCIPE DI SERBIA A NISSA. (Da uno schizzo del nostro corrispondente).

Pietroburgo. — L'illuminazione della Prospettiva Newsky, all'annunzio della pace di S. Stefano. (Disegno del signor G. Broling).

di gran moda come i cappellini e i cerchi delle signore! Ragazzacci! eccoli lì, hanno appena rasciutto l'ombelico e vogliono partir per l'America.... vogliono arricchirsi a buon mercato, dall'oggi al domani, come se fosse la cosa più facile del mondo!.. vogliono cercar la fortuna, la fortuna che è donna, più capricciosa del cielo a primavera!... e partono a frotte veh! come se li cacciasse il diavolo.... e pazienza ci fosse un'ombra, un'apparenza di tornaconto, di compenso: « questi son giovani che partono e queste son sterline sonanti e ballanti che arrivano. » Ma che! su cento che stanno in quei paesi, dieci, mettiamo, torneranno qui a rizzar casa, ad aprir negozio; altri dieci, voglio ammettere, manderanno i quattrini presi a prestito per fare il viaggio.... e gli altri? chi s'è visto s'è visto e buona notte, suonatori!... forse tornerebbero se non fosse la vergogna che li trattiene; ovverosia la paura del castigo, per averla fatta in barba al governo che li voleva soldati; oppure l'assoluta impossibilità, trovandosi a mani asciutte.... E intanto che succede? — proseguiva il vecchio nel suo soliloquio, mentre la fanciulla entrava nel suo bugigattolo e rifaceva il suo lettino. — Succede che qui le braccia mancano, che qui il lavoro scarseggia, che qui la mano d'opera costa un occhio del capo, il doppio, il triplo d'una volta!... e si capisce to'... quelli che restano, siano pur vecchi o poltroni o inabili, ci hanno il loro tornaconto a farsi preziosi.... E come se la pretendono! oh se la pretendono! Quasi quasi bisogna pregarli quattro volte e col cappello in mano perchè ti arino il campo, ti zappino la vigna, ti falcino il trifoglio.., e poi c'è il caso di vederli far boccacce se gli dài la solita polenta col suo bravo cacio stravecchio.... c'è il caso di vederli ingrugniti a mandar giù di cattiva voglia perfino le torte di formentone e i gnocchi seppelliti nel burro che li mangerebbe un papa; e a momenti son tomi da chiederti addirittura il risotto, l'arrosto di vitello e l'umido di castrato coi funghi o le trifole! Oh viva il cielo! — e qui messer Andrea, che litigava col sonno, cacciava un potente sbadiglio. — Un fistolo a chi ha inventato l'America!... ragazzacci!... tutti in America!... quasi che i nostri buoni nonni abbiano avuto bisogno dell'America per campare allegramente fino agli ottanta, ai cent'anni.... quasi fino all'età di Abramo e di Isacco!... L'America!... ma l'America si può trovar anche qui!... basta lavorare, che diavolo! — e qui Andrea cacciava un altro potentissimo sbadiglio. — Chi lavora.... mangia!.., e chi man...gia.... non crepa!... questo è vangelo!... L'America!... ragaz...zacci!...

A queste ultime parole, che gli uscirono dalle labbra adagio e a spizzico, come le goccie d'acqua da una bottiglia capovolta, successe un brontolio catarroso, poi un russar lento lento e a intermittenze irregolari, e, dopo alquanti minuti, un russar continuo e monotono e dolce come suono di contrabbasso in un'orchestra al villaggio.

Frattanto Maria non dormiva. A rifare il suo lettino essa aveva impiegato più di tre quarti d'ora, e ciò non per cascaggine, non per accidia — che Maria in particolare e i Valtellinesi in genere non prestano abituale omaggio a quest'ultimo e più simpatico dei peccati mortali — ma perchè le sue mani, che avevano accompagnato i periodi d'un tristo monologo, dovettero per necessità staccarsi più e più volte dal pagliericcio e dalle lenzuola.

Rifatto il letto, Maria s'inginocchiò per recitar la consueta sua preghiera serotina. Spesso ciascuno prega come sa e può e quando e per chi meglio gli pare; e in quella sera Maria pregò in modo diverso dalle altre volte; pregò come se a lei premesse più il paradiso in questo che nell'altro mondo, pregò in siffatta guisa che si sarebbe potuto attribuire quel suo ascetismo a necessità e naturale egoismo di fanciulla più che a istinto e dovere e abitudine di cattolica; pregò insomma assai leggermente, col pensiero impigliato costaggiù in terra e volteggiante torno torno a qualcosa che non era il soprasensibile, nè il sopranaturale, nè la negazione d'ogni vanità mondana, nè ciò che raccomandava ogni domenica dal pulpito l'Arciprete: un centoventi chilogrammi di ciccia più o meno unta dal Signore.

Finita la preghiera, Maria stava per coricarsi, ma si era scordata di chiudere la finestrella e di tappar con battuffoletti di fieno i due o tre grossi pertugi che v'erano nella muraglia e dentro ai quali passava e ripassava la brezza sibilando, acutissima, fredda come la lama di un pugnale, insistente come la ciarla d'un malevolo.

Eppure la nostra fanciulla, la cui testolina era in fiamme, aveva cari quei buffi gelati, e ne provava refrigerio come alle carezze d'una mamma. D'altronde la notte era rigida, sì, ma bella. Le stelle erano fuori tutte ad una ad una e pareva che insultassero, sfavillando, un povero segmento, un picciolo corno di luna calante dietro le fosche cime dei monti che s'alzavano di rimpetto.

Il vento portava fin colassù il rumor confuso e debole dell'Adda. Per effetto del vento, la boscaglia stormiva bizzarramente, e si sarebbe detto che degli esseri fantastici, dei genii alati, dei silfi procaci si inseguissero e battagliassero fra loro entro i boschi, lungo i prati, su pel dosso.

A' piedi della capanna mormorava il ruscello, quel rumor famigliare, quel rumore amico che a lungo andare si fa indispensabile a chi gli dorme vicino. Tratto tratto le vacche, voltolandosi nello strame, davano una scossa ai loro campanelli. E sor Andrea russava placidamente, russava sempre.... e Maria non dormiva, non dormiva mai.

Trascorsero due ore, quando s'udì un fischio e non era di vento. Era Piero reduce dal paese. Dopo il fischio Maria intese un canto. Era Pietro, l'allegro fratello, che ripeteva alcune strofe d'una canzoncina appresa dal figlio del Sindaco, uno scolaretto di Liceo, un poetucolo scapigliato, in cui il paese scorgeva il suo amministratore.... futuro.

Quelle strofe suonavano così:

Dal suo letto in sull'aurora,
Balza ognora — il cacciator.
Il fucile sulle spalle,
Della valle — egli è il signor.

Ve'! colpito dal mio piombo
Il colombo — stramazzar!
Lardellato sullo spiedo
Già lo vedo — rosseggiar.

Di lì a poco Piero entrava nella capanna adagio e con piè sospeso, per non destare il genitore e buscarsi un rabbuffo, causa la tardanza.

Piero era un robusto giovinotto, dell'età, se non della bellezza, di Nicola, e amico di costui; amico per la pelle, come si suol dire.

Appena entrato nella capanna, depose sur un tavolaccio una duplice bisaccia che portava ad armacollo ed era colma di provvigioni.

— Vuoi cenare? — gli domandò Maria, sottovoce, uscendo dalla sua cella.

— No, non mangio. — E ciò dicendo Piero cavava dalla bisaccia le provvigioni, consistenti in pane, riso, farina, una dozzina di salsiccie fresche ed un recipiente di vino, della capacità di quattro litri all'incirca. — Metti nell'armadio questa roba, — disse poi riprendendo la giacchetta per uscire.

— E dove vai a quest'ora?

— Debbo salire da Nicola....

— Da Nicola? e per far che cosa?

— Per avvertirlo che i compagni l'aspettano domattina alle cinque senza alcun fallo per la partenza.

— È inutile che tu salga, — disse con una certa vivacità Maria, — perchè Nicola m'ha salutata due ore fa ed era sulle mosse per discendere al paese.

— Se non l'ho incontrato?

— Avrà preso un'altra strada, una scorciatoja....

— Ne sei ben sicura?...

— Che diavolo! non ho gli occhi foderati di prosciutto.

— E allora che faccio?

— Va a letto e lascia partir Nicola per l'America.

— Avrei voluto salutarlo, dargli un bacio.... e poi tengo in saccoccia due marenghi che avevo destinato proprio per lui.... il poveraccio è corto a quattrini.

— Tornerà dall'America con tant'oro quanto egli pesa.

— Sì ma intanto gli è toccato di farsi fare un prestito per partire. Basta, andiamo a letto.

— Andiamo a letto.

— Gran difetto che tu ci hai di non spegnere il fuoco prima di andare a letto! — E Piero gittava cenere sopra un tizzone acceso. — Con questo vento che tira non si sa mai.... domattina ci troverebbero qui cotti come tre pollastri al forno.

— Siccome t'aspettavo a cena....

— E poi si lascia la porta aperta eh?

— Siccome tu dovevi giungere da un momento all'altro....

— Bisogna chiudere sempre. — Metti un po' che in questo frattempo fosse entrato qualcuno con delle intenzionacce? Bella difesa che si faceva da un vecchio che russa e da una ragazza che trema!

— Chi vuoi che ardisca?...

— Non si sa mai, ripeto. A buon conto poco fa, mentre salivo, m'è parso di aver veduto qualcosa a muoversi intorno alla capanna. Ho accelerato il passo e....

— Ebbene?

— Intorno alla capanna non c'era nessuno....

— Ah!

— Ma però alla distanza di quaranta passi, là in fondo al prato, ho veduto come una striscia nera e mobile.... certo qualcuno che s'allontanava di galoppo. Vorrei ingannarmi, ma so di chi e di che si tratta....

— Sentiamo di chi e di che si tratta?

— Per esempio, quel doganiere? eh? giuraddio! — E Piero si tappava la bocca, perchè a quel « giuraddio », pronunciato con voce aspra e stizzosa, non facesse coda qualche altra esclamazione troppo tragica, qualche altro epiteto poco discreto.

Maria era inquieta, avrebbe voluto reagire, difendersi, dir un mondo di cose, dar corso a mille affetti compressi, chiedere ajuto al fratello per mille arditi e cari disegni orditi in segreto; ma non ne ebbe il coraggio. D'altronde Pietro troncò ogni ragionamento, ingiunse a Maria di ritirarsi, ed egli stesso, procurando di far il meno rumore possibile, già si spogliava per coricarsi nel suo lettuccio.

Dopo mezz'ora la capanna era sepolta nel silenzio. Pietro dormiva placidamente come un fanciullo senza rimorsi, il vecchio Andrea russava, russava sempre come una trottola d'Allemagna, e Maria non dormiva, non dormiva mai.

G. Robustelli.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

È USCITO L'

ANNUARIO SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE

ANNO XIV — 1878 — PARTE PRIMA

ASTRONOMIA

del prof. G. Celoria
Secondo Astronomo alla Specola Reale di Milano.

Marte e i suoi nuovi satelliti. - Venere. - Giove, Saturno, Urano e Nettuno. - Luna e lavori di astronomia teorica. - Piccoli pianeti. - Comete. - Astronomia Meteorica. - Areoliti. - Bolidi. - Stelle cadenti. - Lavori geodesico-astronomici (*con inc.*). - La stella nuova del Cigno, e le variabili (*con inc.*). - Stelle multiple. - Stelle in generale. Nuova revisione parziale del Cielo. Distanze delle stelle. Movimenti delle stelle. Fotografie degli spettri stellari. Distribuzione generale delle stelle. I Pubblicazioni astronomiche.

FISICA

del prof. Rinaldo Ferrini
Professore di Fisica Tecnologica all'Istituto Tecnico Superiore in Milano.

I barometri Goldschmid e l'ipsometria barometrica (*con 9 inc.*). - Telefoni (*con inc*). - Nuove lampade elettriche (*con inc.*). - Nuovo igrometro ad appannamento. - Ricerche di ottica fisiologica. Colorazione della retina. Ottografi. Relazione tra il minimo angolo visuale e l'intensità luminosa. - Ricerche sulla parte ultrarossa dello spettro. - Sul potere assorbente per il calore raggiante dell'aria umida. - Scoperta dell'ossigeno nell'atmosfera solare. - Spessore delle lamine d'acqua saponata. - Nuovi studii e nuove teorie intorno al radiometro. - Liquefazione dell'ossigeno.

CHIMICA INORGANICA ED ORGANICA GENERALE ED APPLICATA

di Luigi Gabba D. F. C.
Professore nel Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano, S. C. del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

PARTE PRIMA. - *Chimica inorganica generale ed applicata.* - Della pretesa combinazione dell'ozono coll'azoto libero. - Azioni fisiche e meccaniche esercitate dai gas incandescenti e compressi durante la combustione della polvere. - Teoria delle flamme luminose. - Formazione artificiale di cristalli di ossido di ferro magnetico. - Formazione artificiale di silicato di barite cristallizzato. - Di due nuovi minerali di vanadio. - Dei composti del niobio e del tantalio. - Composizione della pietra del paragone. - Ricerche esperimentali sui solfuri naturali. - Proprietà del biossido di bario. - Della fabbricazione della soda. - Preparazione industriale dei sali d'allumina puri. - Applicazione tecnica del vanadato ammonico. - Bronzo con manganese. - Bronzo di acciaio, o bronzo compresso. - Processo per preservare il ferro dalla ruggine. - Bottiglie non fragili dell'armata tedesca. - Igrometro sotto forma di fiori artificiali. - Termoscopio a colori. - Dell'impiego della stagnola contenente piombo. - Lo zinco metallico impiegato per impedire le incrostazioni delle caldaie a vapore. - Dell'iridazione del vetro. - Della formazione delle acque solforose naturali.

PARTE SECONDA. - *Chimica organica generale ed'applicata.* - Di una varietà di zuccaro estratto dalle foglie di noce. - Della preparazione dell'alcool col grano turco. - Preparazione dell'alcool collo zucchero contenuto nelle foglie di barbabietole. - Ricerche sugli effetti della sottrazione delle foglie dalle barbabietole. - La composizione chimica della materia verde delle foglie. - La nitrificazione mediante i fermenti organizzati. - Del glutine e del suo dosamento allo stato secco. - Della coagulazione della fibrina. - Le proprietà fisiologiche dell'etere bromidrico. - Delle proprietà fisiologiche e terapeutiche della glicerina. - Delle varie applicazioni della glicerina. - Della presenza dello zinco nel corpo degli animali e nei vegetali. - Dell'azione fisiologica dei sali di vanadio, dei sali di cromo e dell'acido fosforico. - Nuova materia colorante rosa. - Nuovo metodo di preparazione del nero d'anilina. - Preparazione dei colori di anilina. - Fabbricazione dei colori di naftalina. - Nuovi colori derivati dal fenolo. - I caratteri chimici del pigmento della pelle dei negri. - Del riconoscimento dell'eosina sui tessuti. - Dell'imbiancamento della seta. - Della constatazione della lana nei filati. - Delle cause della distruzione rapida di tessuti di lino. - Del csantogenato potassico. - Di alcuni nuovi agenti esplosivi. - La benzina nel gas d'illuminazione. - Analisi di un vino di 1600 anni. - Azione dei vapori tossici e antisettici sulla fermentazione dei frutti. - Estrazione della piperina. - L'alcool estratto dai fichi di Barberia.

PARTE TERZA. - *Chimica applicata alla fisiologia, all'igiene, alle arti, ecc.* - Del vetro, suo passato e suo presente. - La composizione del vetro degli antichi. - Impiego del joduro potassico nella colica e nella paralisia saturnina. - I pulviscoli organici nell'aria. - I germi dei bacterii in sospensione nell'atmosfera e nelle acque. - Le impurità dell'atmosfera dovute agli stabilimenti industriali. - L'inquinamento dell'aria dovuto all'illuminazione artificiale. - Come si proteggano i polmoni degli operai dalle esalazioni deleterie. - Della salubrità di alcune acque potabili. - Dell'impiego del tannino per l'analisi delle acque potabili. - Della depurazione delle acque di scolo. - Dell'impiego delle acque degli scoli in Inghilterra ed in Francia. - Dell'avvelenamento mediante il solfato di rame. - La localizzazione del rame nell'organismo umano dopo l'ingestione di un sale cuprico. - La colorazione dei piselli e fagiuoli col solfato di rame. - Azione della fucsina sull'organismo. - Tappezzerie insalubri. - Tè malsano. - Quand'è che un prodotto può dirsi falsificato. - Usi del carbone saturo di solfuro di carbonio per la distruzione della philoxera. - L'influenza delle bottiglie sul vino. - Analisi dell'enocrino. - Tessuti impenetrabili. - La seta del Bombyx Mylitta. - Esperimenti sulla conversione dello zuccaro aggiunto al mosto in fermentazione. - Di alcuni rimedi segreti. - Liquefazione del gas permanente.

GEOLOGIA, MINERALOGIA E PALEONTOLOGIA

per l'ingegnere Giuseppe Grattarola
Prof. Agg. di Mineralogia nel Regio Museo di Storia Naturale dell'Istituto di Studii Superiori in Firenze.

GEOLOGIA. - I. *Geologia generale.* - Questione glaciale. Notizie diverse. - II. *Progresso della geologia in Italia.* - Alpi. - Venezia e Lombardia. - Toscana. - Corsica. - Sardegna. - Provincie Romana. - Lazio. - Roma. - Provincie Napoletane. - III. *Progresso della geologia all'estero.*

MINERALOGIA. - I. *Mineralogia generale.* - Azione degli acidi organici sui minerali. - II. *Elementi nativi.* - Oro. - Nuovo metallo. - Neptunium. - Il ferro detto meteorico di Groenlandia. - Ferro meteorico di Santa Caterina. - Ferro nei basalti. - Areolite di Rochester. - Meteorite di Wisconsis. - Meteorite di Feid-Chair. - Meteoriti di Rochester. - Calore sviluppato dalle meteoriti. - Zolfo. - Diamante. - III. *Solfuri.* - IV. *Fluoruri.* - V. *Ossidi propriamente detti.* - Filoni di ghiaccio. - Perowskite. - Quarzo globulare-cristallino. - Quarzo. - Heubachite. - Pelagite. - Melanosiderite. - VI. *Ossisali.* - VII. *Rocce.* - Micropetrografia.

PALEONTOLOGIA. - Le farfalle fossili.

ZOOLOGIA

del dottor G. Cavanna
Prof. Agg. alla cattedra di Anatomia comparata e Zoologia al R. Istituto di Studii superiori in Firenze.

QUESTIONI GENERALI. - Teorica della evoluzione. - La generazione spontanea. - Limite della vita nel mare. - Distribuzione geografica. - Musei ed acquari.

PROTOZOI. - Studi di Engelmann e di Bütschli sulla riproduzione degli infusorii. - La Podophrya fixa. - Studii di Hertwig sulle Foraminifere. - Infusione parassita di Pesci. - Altri lavori sui Protozoi.

CELENTERATI. - Morfologia degli Spongiari. - Anatomia dell'Hydra e della Lucernaria octoradiata. - Fenomeni luminosi. - Posto dello Stephanoscypus mirabilis. - Gli animali delle Millepore. - Le borse marginali delle Actinie. - Gli Acalefi del Mediterraneo. - Idroidi dell'Alaska e delle Aleutine. - Rapporti delle Cunine con i Gerionidi. - Notizie sommarie.

VERMI. - Un numertino pelagico. - Parassiti ematici. - Studii sulle Ligule. - Nuove forme di Nematodi marini. - Sinascidie del Golfo di Napoli. - I Loxosoma. - Il Bathriocephalus. - Classificazione ed affinità dei Rotifori. - Dimorfobiosi dell'Ascaris maculosa. - Nuove forme e notizie bibliografiche sommarie.

ECHINODERMI. - Sviluppo delle Holothurie. - Nuovo genere di Holothurie. - Sistema nervoso degli Echinidi. - Nuove forme, e note bibliografiche.

ARTROPODI. - 1. *Crostacei.* - Occhi dei Crostacei. - Crostacei del viaggio della Magenta. - Studii sui Picnogonidi. - Assorbimento nei Crostacei. - Fauna pelagica. - Nuove forme, note bibliografiche. - 2. *Aracnidi.* - Generi degli Opilionidi. - Studii sugli Scorpioni. - Il genere Cæculus, Hoplopini. - I Sarcoptidi psori (Acari della scabbia). - Effetti del veleno dei Latrodectus. - Faunula aracnologica delle isole del Mediterraneo. - La digestione e l'apparato digerente nei Falangidi. - Altri lavori aracnologici. - 3. *Miriapodi.* - Apparato digerente e digestione nei Miriapodi. - Miriapodi cavernicoli. - I Lithobi italiani. - Altre pubblicazioni relative ai Miriapodi. - 4. *Pseudoneurotteri, Tisanuri, Neurotteri, Tricopteri, Strepsiteri.* - Embriologia dei Poduridi. - I Poduridi del Nord. - Le Podure di Pavia. - 5. *Ortotteri.* - Struttura degli organi boccali negli Ortotteri. - Nuova sistemazione dei Phasmidi e degli Acrididi. - Sviluppo delle antenne nei Mantidi pectinicorni. - Fenomeni della digestione nella Periplaneta americana. - Altre note e nuove forme. - 6. *Coleotteri.* - Funzioni genitali nei Ditischi. - I Coleotteri e l'idrofobia. - La Doryphora. - Insetti importati nell'America del Nord durante l'Esposizione Universale. - Note biografiche. - 7. *Imenotteri.* - Il sistema nervoso degli Imenotteri. - Ordinamento pei Mirmicidei. - Formiche africane. - Altre pubblicazioni. - 8. *Emitteri.* - Apparecchio sonoro delle Cicale. - La Manna degli Apicultori. - La Phylloxera. - Note bibliografiche. - 9. *Ditteri.* - La Lucilia bufonivora. - Note Bibliografiche. - 10. *Lepidotteri.* - Effetti della riproduzione tra consanguinei nella Lasiocampa pini. - Emigrazione delle Sfingidi. - Larve acquatiche di Lepidotteri. - Partenogenesi della Lasiocampa pini. - Nuove forme ed altre pubblicazioni sui lepidotteri. - Lavori generali sugli artropodi.

MOLLUSCHI. - Nuovo genere Neomenia. - Classificazione dei molluschi di Ihering. - Distribuzione geografica dei molluschi europei. - Filogenesi dei Docoglossa. - Ostriche ed Ostreicultura. - Studii del prof. Trinchese su Molluschi nudi. - Embriologia degli Eteropodi. - Notizie sommarie. Lavori sugli invertebrati in generale.

VERTEBRATI. - *I pesci.* - Gli organi elettrici della Torpedine. - Sistema nervoso dei Plagiostomi. - Iridescenza degli occhi nei pesci. - Appendici tattili nei Mullus ed in altri pesci. - Un altro Leptocardio. - Pesca e Piscicoltura. - Pretese emigrazioni delle Aringhe. - Note di bibliografia zoologica relative ai pesci. - Dei pesci elettrici e pseudo-elettrici. - Brevi note bibliografiche di anatomia e di biologia. - 2 e 3. *Anfibii e Rettili.* - Lo scheletro dell'Hemiphractus. - Metamorfosi nei Ranidi. - Linea laterale negli Anfibii. - Trasformazione degli Axolotl in Amblystoma. - Gli anfibii anuri del Piemonte. - I batraci anuri della fauna germanica. - Organi del gusto nei rettili. - Appunti bibliografici di anatomia. - Nuove forme e note bibliografiche zoologiche e biologiche. - 4. *Uccelli.* - Emigrazioni degli uccelli. - Ibernazione. - Avifauna di Madagascar. Studii anatomici su alcuni uccelli. - Le capanne ed i giardini dell'Amblyornis inornatus. - Note biologiche ed anatomiche. - Studii zoologici. - 5. *Mammiferi.* - Ricerche sulla Placenta. - Ricerche sui denti e la dentizione. - Vasi chiliferi centrifughi. - I Chirotteri e le Arvicole italiane. - I grandi Cetacei. - I Rinoceronti viventi. - Nuova forma di Tachyglossus. - Note anatomiche e biologiche. - Note di bibliografia zoologica. Teratologia.

BOTANICA

del prof. Federico Delpino.
Professore di Botanica nella R. Università di Genova.

I. Istologia vegetale. - II. Morfologia vegetale. - III. Biologia vegetale. - IV. Fisiologia vegetale. - V. Biografia vegetale - VI. Tassonomia botanica. - VII. [Geografia e Paleontologia vegetale. - VIII. Varietà e notizie diverse.

La Parte Prima forma un volume in-16 di circa 480 pagine con 19 incisioni.

LIRE QUATTRO.

La seconda parte uscirà entro il corrente mese e comprenderà la *Meteorologia* (dott. Denza), la *Medicina* (prof. Pirovano), la *Chirurgia* (prof. Turati), l'*Agraria* (prof. Galanti), la *Meccanica* (ing. Sacheri), l'*Ingegneria e Lavori Pubblici* (ing. Trevellini), l'*Industria e applicazioni scientifiche* (ing. Vimercati), l'*Arte Militare* (capitano Clavarino), la *Marina* (Di Rimiesi), la *Geografia e Etnografia* (Brunialti), *Concorsi, Esposizioni, Necrologia.*

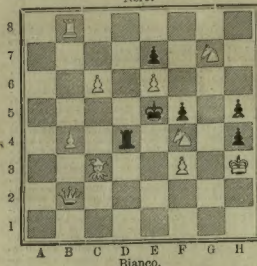
SCIARADA.

Il *primiero* anticamente
Fu per doppia podestà
D' ogni rege più potente;
Allorchè scisma fervea,
Se il *primier* fosse *secondo*
Il buon popol non sapea;
Rege antico, decaduto,
Colla verga il capo svellere
All' *intero* fu veduto.

Spiegazione della sciarada a pag. 192:
Cima-rosa.

SCACCHI

PROBLEMA N. 62

Del signor N.m Finlayson di Malta.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta al terzo colpo.

Soluzione del Problema N. 59:

Bianco.	Nero
1. T g8-g8	1. P g3-f2:
2. P g2-g4 matta.	

Sciolto dai signori Federigo Labella, Isernia; F. F. Fer., Palermo; Emile Frau, Lione; Ernesto Anselmi, Viterbo; William Lomas, Asthon-under-Lyne; Barone Francesco Molinari, Ogulin (Austria); G. C. Mornelli, Lecco; D.r L. Alpago-Novello, Cison di Valmarino; Avv. Annibale Crestani, Padova; Giuseppina Valsecchi, Genova; Francesco Bianco, Barrafranca; Rag. A. Bevilaqua, Genova.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 192:

Il castello di Canossa è famoso per le sue memorie.